



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXII – N.01

Gennaio 2020



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO GENNAIO 2020



SOMMARIO

L'ARMONIA

IL S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:..... 3

MITRA E IL MITRAISMO

Giovambattista 8

STUDIO DEL PRIMO GRADO

Francesco..... 12

RIFLESSIONI SULL'ACQUA

Franco..... 15

LA LETTERA AYIN E GLI OCCHI DI HORUS

Enzo 18

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





L'ARMONIA

La ricerca spirituale si pone, come traguardo, l'ottenimento di uno stato d'equilibrio quale preludio di una *mimesis* del paradigma originario: l'Adam Kadmon, l'Uomo fatto a immagine e somiglianza del Supremo Artefice Dei Mondi. Questo stato d'equilibrio significa armonia, superamento lento e graduale di tutte quelle opposizioni che generano incessantemente scontri e lotte fratricide e che non possono essere cancellate né distrutte. Ogni "guerra" intrapresa contro i propri nemici deve porsi preliminarmente, come primo obiettivo una volta conseguita la vittoria, il rispetto dell'avversario vinto e battuto e non il suo totale annientamento. Spingersi oltre, nell'ebbrezza di un effimero trionfo, significa condannarsi molto presto agli eccessi dell'orgoglio umano e della volontà di potenza e per conseguenza ad un ritorno verso i piani inferiori dell'essere nei quali prevalgono gli istinti più bassi e più ciechi. L'economia del mito solare ci insegna che lo "spirito" dell'uomo, "Osiride", a causa di una carenza di "virilità" spirituale, cedendo alle lusinghe della sua parte legata all'ombra e al piano dell'orgoglio, entra in crisi e conseguentemente è costretto ad affrontare difficili prove sino a dover accettare quella suprema, la "morte mistica", quale *conditio sine qua non* per riaffermare la propria rinascita ed il ritorno allo stato edonico dell'origine. Non ci dilunghere-



Figura 1 - Unity - Zsolt Malasits

mo sui particolari e le complesse varianti mitologiche, ricchissime peraltro in dettagli e simbolismi arcaici e primitivi, che ognuno può trovare e indagare sui numerosissimi testi a noi pervenuti dagli antichi filosofi¹, ma sul punto focale del mito nella sua parte iniziale: cosa spinge l'uomo (questo dio caduto e decaduto...) alla guerra, alla pugna, al combattimento contro i propri nemici interiori? Cosa lo porta a desiderare l'Eterno, l'Immortale, l'Assoluto, l'Increato, l'Uno... se non la dolorosa consapevolezza di uno stato di squilibrio che, ad un certo punto del suo peregrinare nei piani del divenire, nel corso delle sue continue incarnazioni (per chi ci crede) nei molteplici stati della

¹ Cfr. Plutarco - *De Iside et Osiride*



materia, gonfiatosi a dismisura e non più sopportabile, esige la *Veram Medicinam*, il *Legno di Vita* che dovrà porre finalmente termine alle sue sofferenze, alle sue irrisolte domande e ai suoi amletici dubbi?

È il bisogno di armonia, pace, silenzio, di una tregua dai conflitti che si generano incessantemente nel piano della manifestazione duale, molteplice ed infinita. Concetti che si possono riassumere, condensare e sublimare nell'esperienza dell'Iniziazione per gradi, un Metodo tramandato dai saggi, dai filosofi, dagli Iniziati dell'antichità e che pochi cenacoli, tra i quali il Nostro Venerabile Rito, conservano ancora oggi, quale patrimonio simbolico, nella Venerata Arca della Tradizione.

Tutto l'iter ritualistico ripercorre un tracciato che dispone l'annullamento graduale degli squilibri. Tutta la rappresentazione sacra all'interno del tempio, a partire dalle due Colonne poste all'entrata con i simboli del sole e della luna e proseguendo col pa-



Figura 2 - *Balancing Sun And Moon Energies* - Deb Breton



vimento a scacchi bianchi e neri così come ogni linea ed ogni geometria, si comprende esclusivamente attraverso la chiave analogica e con l'ausilio delle leggi universali dell'equilibrio, delle proporzioni e delle simmetrie. Anche i gesti, le parole e le batterie occultano un equilibrio di fondo.

L'Iniziazione rappresenta un'esperienza "attiva" di queste "trasmutazioni" dell'Essere: è un po' come il rimanere "desti" e consapevoli lungo le varie "morti" che ci separano dal punto d'origine, dall'approdo finale dell'Eroe che ritorna alla Patria perduta riconquistando la propria dignità. Il misticismo segue, attraverso una via parimenti dignitosa fatta di fede e di preghiera, definita nel linguaggio babelico, che spesso genera equivoco, "passiva", il medesimo obiettivo. Contemplazione ed Azione. In realtà queste due Vie si compenetrano in vari punti, come ci fanno intendere e vedere i due serpenti attorno al caduceo ermetico, e proprio in questa apparente contraddizione si cela la chiave che può regalare istanti di Armonia Universale: l'Iniziazione è il dono fatto da Dio all'uomo col proposito di annullare le disparità, i dislivelli sociali, politici, religiosi, interpretativi, di quel che nel tempo, nello spazio e nel dominio di tutto quanto è mutevole si frappone fra l'Io e il Sé e rappresenta, per ciò stesso, un ostacolo.

Emerge quindi, alla luce di queste brevi considerazioni, chiara e netta la funzione del Tempio che accoglie i Fratelli e le Sorelle accanto a quella della partecipazione ai Sacri Lavori.





Spesso ripetiamo, giustamente, che il "secretum" che si genera nell'interiorità dei presenti ha carattere individuale e non è comunicabile, ma sappiamo altresì trattarsi di un'onda positiva, di una vibrazione energetica che si manifesta in ognuno di noi in forme differenti (sensazione di grande lucidità mentale, equilibrio psicofisico, potenziamento generale, serenità di giudizio, pace, armonia e tranquillità interiore, etc...). Tutto questo è il frutto, il risultato di un allineamento dei presenti alle linee, ai simboli e alle geometrie macrocosmiche figurate nel simbolismo del Tempio ove si produce una interazione, uno scambio di energie: i simboli esteriori, stimolati dal "desiderio" dei partecipanti, entrano in empatia con quelli interiori e viceversa. Le barriere cedono, il fuoco sacro delle luci e le invocazioni al S.:A.:D.:M.: concorrono a reiterare il Mistero del Rito Sacrificale, ovvero ad aprire il doppio canale lungo il quale *Fides e Virtus* s'incontrano sull'Ara, centro ideale del Tempio, Cuore pulsante e vivo in cui i piani invisibili convergono con quelli visibili. In questa dimensione atemporale, abbandonati i "metalli" al di fuori, sigillato il "vaso", ermeticamente protetti all'interno del nostro "Atanor" ci poniamo quindi all'Ordine, in armonia con tutti i mondi e i piani dell'Essere, in attesa del "secretum"... Purtroppo l'essere umano perde molto del suo tempo a blaterare, si dilunga in iperboli interpretative sul filo pericoloso della logica e della ragione, spacca il capello in quattro, in-

gaggia feroci duelli verbali e intellettuali con nemici apparenti dimenticando che nella Iniziazione ciò che realmente conta è volgersi dentro sé stessi dove lo attendono i veri ostacoli! Nella propria dimensione interiore egli sa che dovrà lottare, impegnarsi, soffrire, cadere, rialzarsi e ancora cadere e ancora rialzarsi... e che le menzogne, le millanterie, le brillanti esposizioni mediatiche, le formule magiche raccolte faticosamente su *grimoires* d'alta magia, risulteranno perfettamente inutili e vane! Seth, dopo la prevaricazione e l'usurpazione ai danni di Osiride, viene sconfitto da Horo (nei panni del vendicatore del "padre") nella lunga guerra per l'unità dei due regni ma non si estingue, non viene annientato! Egli viene ri-posizionato, ricollocato, pur in un ruolo di rango inferiore, nel consesso degli dei per decisione e volontà divine. Ciò significa che nell'economia del dramma iniziatico della morte e della resurrezione dell'Uomo-Dio Seth "svolge" una parte necessaria, di svolta per l'appunto, esattamente come la parte

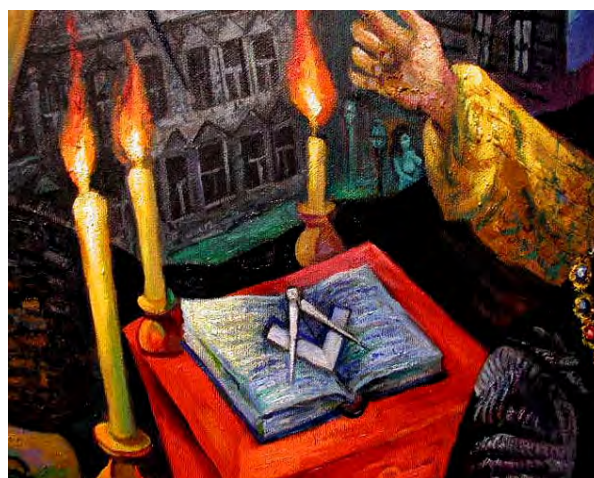


Figura 3 - *King Solomon's Vision* (dettaglio) - Ari Roussimoff



di Giuda nel dramma della morte e della resurrezione del Cristo Gesù.

Questa è la Tradizione autentica, quel complesso di valori eterni ed immutabili scolpiti nel Cuore dell'Uomo all'atto della sua creazione e che non muta mai, né si piega alle esigenze della storia, della politica, delle religioni... Si tratta di un evento di carattere macrocosmico e microcosmico che si ripercuote nel Cielo e sulla Terra e senza del quale nulla si rinnova. L'armonia, in Natura, ha per fondamento questo ineluttabile passaggio. Trattasi della Legge della Vita e della Legge della Morte e del misterioso punto d'equilibrio che si cela tra questi due momenti: è il desiderio di non "addormentarsi" che spinge l'uomo a non cedere all'oblio e a ricominciare ogni volta daccapo, nel tentativo di cum-prendere i tanti perché della propria manifestazione, del proprio destino e della propria origine. Diffidiamo sempre da coloro che affermano essere la "tradizione" un qualcosa che si piega alle esigenze del tempo e dello spazio. A ciò asservono le consuetudini, gli usi e i costumi che, per quanto a volte durevoli, sono destinati ad estinguersi per lasciare posto ad altre forme ed apparizioni storiche similari. Ciò che nasce e che proviene dal piano dello Spirito non si estingue mentre, al contrario, ciò che proviene dal piano illusorio della materia evapora come la nebbia ai primi raggi del sole del mattino, così come le ombre e le paure della notte fuggono e ritornano negli abissi alle prime luci dell'alba, senza lasciar più traccia di sé.



L'armonia è un "graffio", una "cicatrice", un segno indelebile, un ricordo che di tanto in tanto riaffiora nelle coscienze dell'uomo "caduto"... è una sintesi, una "folgore", una "pace", un "silenzio"...

L'incipit dei rituali degli alti gradi del Nostro Venerabile Rito così recita:

«un raggio divino apprende al Massone che per vincere la notte dei tempi è necessario aprire il libro delle rivelazioni. L'occhio umano, aiutato dalla luce e dalla verità, penetra la profondità degli alti misteri».

Da ciò si comprende che l'uomo, accordando la propria volontà a quella divina, si predispone al miracolo della "rivelazione". La trama e l'ordito della Creazione, le proporzioni e i rapporti tra i corpi celesti, l'immenso piano della manifestazione, tutto si regge grazie alla Legge dell'Armonia Universale. Captarla, viverla per un istante, lasciarsi trasportare dalla sua dolce e materna corrente rassomigliante a quella di un fiume poco prima che sfoci nel mare, come Via Lattea che rischiara le tenebre dell'ignoranza e della superstizione... è il desiderio di coloro che cercano Dio nei loro cuori.

*«Quando la rota, che tu sempiterni
Desiderato, a sé mi fece atteso,
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto, allor, del cielo acceso
De la fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.»*

Dante, *La Divina Commedia*,
Paradiso, Canto I ver. 76-81

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Figura 4 - *The Vetruvian Man* - Evgenii Gritchin



MITRA E IL MITRAISMO

Mitra, questa divinità indo-iranica, è l'anello di congiunzione tra la civiltà e religione avestico-zoroastriana e quella vedico-induista.

Già nell'*Avesta*, il testo sacro mazdeista, Mitra è strettamente associato al sole. Egli è un dio guerriero e un giudice, Egli ha mille orecchie e diecimila occhi.

La testimonianza scritta più antica, che cita il dio, è un trattato di pace del 1350 a.C. tra i re degli Ittiti e l'erede al trono dei Mitanni, che cita gli dei del giuramento Mitra, Varuna e Indra come custodi dell'osservanza del trattato.

Negli antichi inni vedici appare raramente quale dio singolo, infatti è solitamente associato a Varuna, dove, insieme, i due dei detengono la sovranità dell'universo e ne garantiscono l'ordine.

Il dio ha un carattere guerriero e vittorioso e non si associa a nessuna divinità femminile.

Mentre Varuna rappresenta la notte e la forza ed è giudice severo e terribile, Mitra rappresenta il giorno e l'aspetto benevolo della divinità, veglia sugli accordi e sui contratti e garantisce la concordia tra gli esseri umani.

Mitra è un dio che, dopo aver ucciso un nemico primordiale (rappresentato da un toro) e aver quindi prevalso sulle forze del male e dell'oscurità, aveva creato il cosmo. Egli, che nello zoroastrismo era un inviato della potenza del bene Ahura Mazda, diviene, in questa forma religiosa, una divinità trascen-



Figura 5 - Mitra

dente e autonoma, alla quale viene fatta risalire l'origine del cosmo e la sua possibilità di redenzione. Questa è la tipica concezione persiana di una contrapposizione e di una lotta fra le potenze del male e le potenze del bene.

In terra persiana la figura di Mitra era venerata da quei magi (sapiienti e sacerdoti) che ne avevano fatto una divinità con una forte tensione morale, paragonabile a quelle del giudaismo e del cristianesimo. Può darsi però che il racconto evangelico dei tre re magi sia un semplice rivestimento cristiano di un mito che riguardava la nascita dello stesso Mitra in una grotta.

La pietra, la grotta che rappresenta la materia da cui è nato Mitra, è la terra, perché Iside, vergine celeste, è contemporaneamente, la personificazione della Terra, vergine e feconda allo stesso tempo.



Figura 6 - I tre Magi - Basilica S. Apollinare Nuovo - Ravenna

I magi utilizzavano conoscenze astrologiche e credevano di poter prevedere gli eventi attraverso lo studio delle stelle. La loro scienza non doveva essere del tutto infondata visto che tre di loro, seguendo una stella, arrivarono alla grotta di Betlemme e riconobbero nel bambino appena nato un importante Messia.

I misteri di Mitra si possono accostare agli altri culti misterici solo formalmente: sia l'origine che la sostanza di questo culto differiscono notevolmente dai misteri sviluppatasi nella tarda antichità, ai quali però il mitraismo è debitore di vari elementi. Mitra, secondo il mito, cattura e uccide il toro primordiale (*tauroctonia*), cosicché dall'animale morente possano nascere tutti gli animali e le piante, e benedice col sangue della vittima tutta l'umanità: attraverso questo gesto, Mitra diventa strumento e creatore della salvezza.

Secondo la visione del mondo del mitraismo, ogni volta che nasce un uomo, un'anima immortale scende attraverso le sfere dei pianeti verso la terra e in questa discesa si contamina sempre più; durante un periodo, considerato di prova, della vita terrena, l'anima ha la

possibilità di liberarsi dall'impurità della materia e attraverso il raggiungimento della conoscenza e un retto comportamento morale.

Alla morte dell'uomo, quando ha luogo la lotta tra gli spiriti della luce e quelli delle tenebre per la conquista dell'anima, il dio Mitra interviene in favore dei suoi adepti, in modo che le loro anime possano librarsi verso l'alto.

Il culto possiamo inserirlo nelle religioni della salvezza perché permetteva all'adepto di rinascere a nuova vita; ma a differenza degli altri culti, qui l'iniziatore non pretendeva di identificarsi con il dio, il quale era piuttosto un amico, un protettore. Il culto era destinato a soli uomini ed era forse l'unico culto misterico in cui non c'era una coppia maschio femmina. Mitra fu a lungo un temibile concorrente del cristianesimo, con il quale condivideva alcuni riti e simboli. I cristiani accusarono il mitraismo di aver imitato i sacramenti del battesimo e dell'eucarestia, ma, come sappiamo, questi riti appartenevano a tutte le religioni dell'epoca ellenistica. Fu dunque il cristianesimo a utilizzare elementi preesistenti.

Le somiglianze non si fermano qui; le due religioni festeggiano la nascita del loro dio nello stesso giorno (25 dicembre) e condividevano alcuni punti dottrinali (il giudizio finale e la resurrezione dei corpi).

In genere l'iniziazione prevedeva un giuramento (*sacramentum*) a conservare il segreto, così come succedeva un po' in tutti i "misteri". Seguivano quindi vari riti, imperniati sul sacrificio di un toro, su un battesimo, su un combattimento rituale, banchetto culturale a base di pane e di acqua, su una mar-



chiatura eseguita sulla fronte con un ferro rovente e su altre cerimonie poco note. Si sa comunque che l'iniziazione prevedeva sette fasi, che la liturgia, tardivamente, era in lingua latina e che vi era una fusione fra elementi indo-iranici ed elementi greco-romani. Non esistevano, come in alcuni altri culti, riti orgiastici, ed erano prescritti una rigida moralità e un senso di disciplina che ci fanno capire come mai questa religione fosse diffusa soprattutto fra i militari.

Nella religione mitraica esistevano sette gradi di iniziazione, in forza dei quali il fedele raggiungeva la sempre più completa fratellanza:

1. **il corvo** (*corax*) che rappresenta la morte e il conseguente disfacimento del corpo dell'iniziato (acqua - battesimo) (Mercurio, corvo, caduceo, ariete, tartaruga, lira e vaso)
2. **il nascosto** (*kryphios*) o *nymphus* (crisalide) che rappresenta la nascita (farfalla - nascita) (Venere, serpente, diadema e lucerna)
3. **il soldato** (*miles*) che rappresenta la battaglia simbolica contro se stesso (Marte, scorpione, gambero, elmo, lancia, berretto frigio e bisaccia).
4. **il leone** (*leo*) che rappresenta il coraggio di andare oltre (fuoco - nuova visione del mondo) (Giove, cane, cipresso, alloro, folgore, aquila e vespa).
5. **il persiano** (*perses*) in ricordo del primo popolo eletto (Luna, arco, faretra, bastone, falce di luna, civetta, usignolo, archi, acinacee, chivi, brocca, delfino, treppiede e spiga).
6. **il sole che corre** (*heliodromos*) rappresenta la nascita quotidiana



del sole e del dio (Sole, corona a sette raggi, torcia, sferza, spiga, globo, gallo, lucertola, coccodrillo e palma).

7. **il padre** (*pater*) che rappresenta la guida religiosa, Mitra, la luce del paradiso, il maestro (Saturno il Tempo, bastone del comando).

Per accedere ad ognuno dei sette gradi, era necessario sottoporsi a dure prove di pazienza e di coraggio: per questo tale culto si diffuse principalmente tra i soldati, che invocavano la protezione di Mitra durante le battaglie.

Il rituale principale consisteva nel sacrificio di un toro, in commemorazione del gesto di Mitra *tauroctono* (colui che uccide il toro).

I luoghi consacrati al culto, i mitrei, sono piccole cripte, chiamate anche grotte. Il mitreo generalmente sotterraneo, ha forma allungata, chiuso in fondo a uno dei lati brevi, ha un abside con l'altare; sui lati lunghi si trovano invece delle panche in pietra per i partecipanti al rito e spesso si può notare una volta stellata come soffitto.

Nelle rappresentazioni di Mitra generalmente sono accanto alla divinità due geni, i *dadophori*, i due compagni *Cau-*



Figura 7 - Affresco murale dell'iconografia mitraica. - Sotterranei Palazzo Barberini, Roma



tes e *Cautopates*, raffigurati uno con la fiaccola alzata e l'altro abbassata, a simboleggiare il compiersi del ciclo della vita.

Insieme a Mitra, che indossa il caratteristico berretto frigio, si possono trovare rappresentati anche elementi simbolici: la figura con la testa di leone (a volte le ali) raffigura la rapidità del tempo, il leone intero il fuoco e la sua voracità, la caldaia o l'anfora l'acqua e il serpente la terra o il ciclo cosmico.

A partire dal I sec. d.C. la religione mitraica conobbe una larga diffusione a Roma e in tutto l'impero, fino a quando dal III sec. d.C. in poi, cominciò ad essere avversata da parte dei cristiani, che ne assorbono alcune feste e riti.

Anche se era una divinità solare, il suo culto era praticato in ambienti sotterranei, probabilmente in ricordo che il dio era nato in una grotta. A Roma sono stati ritrovati numerosi mitrei, decorati da sculture e bassorilievi che rappresentano gli elementi più importanti del culto: il sacrificio del toro, i simboli dei gradi di iniziazione, Spesso i soffitti erano decorati con cieli stellati.

Uno dei più importanti mitrei rivenuti a Roma era costituito da diversi ambienti. Il più ampio era probabilmente adibito a sala da banchetto, ed era messo in comunicazione, mediante una serie di cunicoli, con la *fossa sanguinis*, dove veniva raccolto il sangue del toro sacrificato. Un altro ambiente comunicante con la fossa è stato interpretato come funzionale alle abluzioni.

Mitra a Roma fu venerato come "*sol invictus*" e associato a ideali di verità, giustizia e purezza.

L'imperatore Commodo si fece iniziare, come Diocleziano, Galerio e Licino



senza parlare di Giuliano (l'apostata) che si fece un Tempio nel suo palazzo a Costantinopoli.

Date le sue caratteristiche guerriere e virili (e la sua concezione della vita come servizio militare), il culto fu particolarmente diffuso fra le legioni romane e germaniche, tanto che sotto Diocleziano il dio fu considerato protettore dell'impero.

I primi a propagare questo culto furono i soldati al servizio dell'esercito romano, commercianti e schiavi, tutti provenienti dalle regioni dell'Asia occidentale e centrale: nel I secolo a.C. il culto di Mitra arrivò in Italia e, di qui, si diffuse, attraverso i presidi romani sul Danubio, fino alla Germania, il territorio con il maggior numero di seguaci del mitraismo.

Questo culto si spinse poi dal Reno alla Gallia e alla Britannia e raggiunse persino la Spagna, trovando seguaci nell'intero territorio dell'Impero Romano ad eccezione dell'area greca.

Giovambattista

Bibliografia:

- *Breve trattato sulla storia delle religioni* – M. Eliade – Univer. Scient. Boringhieri
- *Enciclopedia dei Miti* – Garzanti
- *Enciclopedia della storia delle religioni* – Laterza



STUDIO DEL PRIMO GRADO

Il passaggio dalla condizione profana a quella di Apprendista costituisce l'inizio dell'ascesa lungo la scala muratoria.

I sentimenti, le emozioni che agitano il neofita, le impressioni che risente, possono avere le caratteristiche più diverse. Frequente è un'intensa reazione di sorpresa dinanzi all'inaspettato, la sensazione di trovarsi in un mondo nuovo e pressoché incomprendibile. Alcuni, sapendo di essere al primo gradino di una piramide, potrebbero invece pensare che il Grado di Apprendista sia una sorta di preludio, e che l'essere riconosciuto e proclamato *Apprendista Libero Muratore* non differenzi poi molto il nuovo Fratello da coloro che sono ancora e totalmente, nel mondo profano... Per quelli che avessero una simile idea, cade opportuna una chiarificazione ed è necessario un «distinguo». Sbaglierebbe gravemente chi ritenesse, grazie all'iniziazione massonica, di essere diventato un superuomo e considerasse dall'alto in basso coloro che massoni non lo sono. A un simile neofita bisognerebbe ricordare che solo un intenso e tenace lavoro può consentire all'uomo di trasformarsi ed arricchirsi interiormente e che quando il suo personale miglioramento fosse avvenuto, la sua benevolenza nei riguardi degli altri uomini e il desiderio di prestare loro aiuto, certamente accrescerebbero. Sicuramente un altro errore sarebbe quello di non attri-



Figura 8 - Tavola tratta dal *Mutus Liber Latomorum*

buire la giusta importanza al significato dell'essere entrati in Massoneria con il "semplice" - tra virgolette - Grado di Apprendista. Infatti l'iniziazione ad Apprendista è nella sua essenza una iniziazione completa, totale, al punto che chi, attraverso il duro lavoro per il quale gli sono stati impartiti i primi insegnamenti, la realizzasse completamente, ebbene costui avrebbe già compiuto un buon tratto nel cammino di crescita che distingue l'iniziato dal profano, modificando sostanzialmente i suoi modi di essere e di sentire. Il passaggio dalla condizione profana a quella massonica, nell'iniziazione ad Apprendista, è accompagnato da un radicale mutamento, se non capovolgimento di stati e di valori. Chi si appresta a diventare Libero Muratore ha già sperimentato un suo modo di vivere. Conosce bene la sua vita e magari anche quella di altri esseri



umani, la considera come la sola concepibile. Ebbene, una delle prime cose che acquisisce da Apprendista è che quella che ha vissuto non è la vera vita; che l'esistenza in senso massonico è un'altra; al punto che per entrarvi, egli deve «morire» per poi rinascere. Gli si chiede, perfino, di fare testamento!

Il profano che vuol diventare Massone resta per un certo tempo nel Gabinetto di Riflessione, un locale assai stretto, in cui vi è poca luce: dopodiché, viene bendato, e rimane nell'oscurità sino al termine delle sue prove, quindi gli viene data un'altra luce, quella del Tempio, quella massonica. Nel mondo profano, il possesso di cose materiali è spesso considerato molto importante, se non addirittura vitale. Al profano, nel Gabinetto di Riflessione, vengono tolti i metalli. Ciò non significa soltanto privarlo, sia pure momentaneamente, di ciò che in quel momento possiede, ma altresì che certe scorie, rappresentate simbolicamente dai metalli, vanno lasciate fuori del Tempio, quando si partecipa ai Lavori massonici. Le «scorie», che in altri ambienti sono indicate come peccati, o vizi, sono comunque elementi profani che potrebbero, se li portassimo con noi nel Tempio come bagaglio personale, nuocere sensibilmente ai Lavori. E che dire dell'ingresso nel Tempio, che si effettua con passi frazionati, ma ben determinati e caratteristici, così diversi dal procedere casuale del profano? E della posizione delle braccia e delle mani? E del segno? Tutte cose che s'imparano all'inizio,

come tante altre (ed è l'«inizio», appunto, del procedere iniziatico), ma il cui approfondimento simbolico sarà effettuato via via, con il lento e metodico operare muratorio. Accenniamo ancora al «sapere» profano. Qualche volta, il neofita è quello che comunemente viene definito "un pozzo di scienza". Ma tutta la sua "scienza" non vale, allorché viene interrogato su nozioni non più profane, delle quali nulla ancora gli è dato veramente di "sapere". Ed eccolo, il "pozzo di scienza", costretto ad ammettere che quale apprendista, *«non sa né leggere né scrivere, sa solo compitare»...*

Si potrebbe continuare con altri riferimenti, con altre contrapposizioni. Tuttavia, anche solo da quanto si è detto appare chiaro che la condizione del Massone, sin dal Grado di Apprendista, differisce enormemente da quella del profano. Si potrebbe simbolicamente considerare L'Apprendista come un rinato, anche se neo-nato. Un uomo che ha intrapreso un cammino per operare una radicale trasformazione dei suoi valori, che si è "svegliato" rispetto a una condizione umana che è stata qualche volta paragonata al sonno.

Coloro che conoscono i Tarocchi potrebbero evocare mentalmente, a questo punto, il sorridente "impiccato a testa in giù" del Dodicesimo Arcano Maggiore, e pensare che quella è la situazione interiore propria di chi passa dal mondo profano a quello iniziatico.

Francesco



Figura 9 – *Masonic Symbolism* – Pierre Blanchard



RIFLESSIONI SULL'ACQUA

Breve premessa: gli elementi in origine sono archetipi! I termini acqua, terra, fuoco, aria hanno il nome al quale ci si può riferire poiché generano e rimandano a determinate condizioni, ed ogni nome non è altro che la caratteristica distintiva e funzionale susseguente a ciò che scaturisce dall'uno innominabile, unico e sovrarazionale. Cercando lo spirito delle cose, partendo dai piani più bassi, ci si deve riferire prima agli elementi chiamati materiali, bisogna saper salire gradualmente, passando da un senso orizzontale a quello verticale ed assorbirne il panorama analogico integrandone il più possibile le virtù. La tradizione ha posto particolare attenzione a questi, ponendoli come simulacri, esempi utili a ridestare l'indagatore dalle dinamiche incatenate da una mentalità lobotomizzata. Esemplarmente freddo e umido unendosi formano l'essenza dell'elemento acqua. Emblema primario di purificazione e di rinascita, grande custode di memorie, simbolo essenziale di purificazione. La vediamo presente nella tradizione ermetico/alchemica in vari modi nomi e contesti: acqua secca, ignea, lunare, lustrale, come mestruo universale o sacra rugiada. Tant'è che la stessa Pietra dei Saggi si narra ne sia sazia, pregna, svelando così uno dei segreti inerenti alla sua predisposizione ad essere lavorata e della sua perfezione data dall'assenza di creature.



Figura 10 - Senza titolo - Tomasz Alen Koper

Proprio lei è il misterioso elemento linfatico, l'acqua; il succo della *lunaria* chiamato in specifiche situazioni "*lo spirito del sole*" o ancora grande "*bagno Maria*" dove il re e la regina debbono inondarsi, immergersi, dando così vita al "*Rebis*", il doppio re. L'acqua lustrale nello specifico è acqua lucente poiché vivificata dal principio solare "fuoco" divenendo così a tutti gli effetti un tipo di mercurio chiamato acqua di fuoco o liquore mercuriale. Esso è attivatore in qualità di agente doppio, in quanto oltre al principio purificatore si aggiunge quello vivificatore e la sua funzione opera per elevare la materia portandola alla luminosa primitiva natura. In diverse tradizioni la preparazione stessa dell'acqua lustrale per purificare ambienti atti a particolari riti era ed è tutt'ora importante; si accenda un fuoco, si prepari dell'acqua, la si carichi con la lu-



ce lunare, si immerga un tizzone ancora ardente nella tanica e successivamente la si filtri utilizzando panni naturali. Senza fuoco, senza quel simbolico bagliore di luce vivificante essa è acqua semplice. L'unione dell'acqua col fuoco da vita al termine *shem* "nome" e l'origine di ogni nome ne porta le qualità, *shin* e *mem*. Quale simbologia si potrebbe trarre da tale unione? L'azione dello spirito del fuoco innesca nell'elemento acqua la luce, uno spirito vivificante, e a sua volta l'acqua ne accoglie i principi conservandoli al suo interno in un vero e proprio rapporto di amore tra opposti principi. Tale simbologia la si può rappresentare e ritrovare nell'esagramma di Salomone, dove i due triangoli fuoco e acqua, incrociandosi, danno forma a questo importantissimo simbolo che in sé stesso racchiude la rosa degli insegnamenti iniziatici. Nelle più antiche tradizioni l'acqua simboleggia l'origine della creazione, la lettera *mem* ne è la rappresentante, anch'essa con duplice concorso di indagine, data la sua doppia natura; aperta o chiusa, rimandando così a indagare profondamente sul senso della forma e della sostanza delle cose. Vedremo che l'elemento singolo acqua, se da una parte per sua natura è fonte di vita, linfa stessa dell'esistenza in qualità di nutrimento per ogni cosa, concorrendo con il suo opposto fuoco ed unendosi ad esso integra in sé una nuova proprietà rappresentante lo spirito sottile. La rappresentazione nel tempio dell'acqua lustrale, con il suo rimando numerico e geometrico,



Figura 11 - Fire & Water - R. Carnie

non ha nulla di casuale, esso è tre volte tre, la potenza in atto moltiplicata per sé stessa, madre, padre e figlio come risultato. Figlio che è somma e sintesi dei due generatori, è Iside Osiride e Horus, è fondamento del mondo, nove, *Yesod*, filtro cristallino di influenze celesti e oltre questo un universo di significati profondi. La costituzione del triangolo delimita sigillando lo spazio sacro e, allo stesso tempo, conforma nelle frequenze giuste l'ambiente del tempio esterno con quello interno "uomo", mettendo in risonanza in un unico grande campo di Amore egegorico il tempio, i fratelli/sorelle e gli strumenti simbolici. Tutto ciò che si opera nel tempio della piramide deve essere preceduto dal passaggio dell'acqua lustrale.

Franco



Figura 12 - Ra, Horus And Seth - Sara Joseph



LA LETTERA AYIN E GLI OCCHI DI HORUS

La lettera Ayin (ע) appartiene al novero delle 12 cosiddette "lettere semplici" dell'alfabeto ebraico.

La parola ebraica "Ayin" (עֵינַי), di per sé, significa "occhio" ma, secondo gli insegnamenti cabalistici, la sua forma geroglifica ricorda più propriamente due "occhi" connessi tra loro attraverso i nervi ottici.

Si dice poi che questi due occhi, rappresentino simbolicamente l'occhio "buono" (il destro) e quello "cattivo" (il sinistro¹), dove tali aggettivi vanno certamente considerati in senso iniziatico e non profano.

L'occhio "cattivo" si manifesta nell'attitudine umana a vedere il male negli altri, specialmente nel "prossimo a sé più prossimo": amici, familiari, fratelli...

Citando le parole del Vangelo di Luca:

«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?»

È, in altre parole, la tendenza a notare principalmente i difetti altrui tosto che i propri, giustificando siffatto atteggiamento con argomentazioni faziose e pregiudizievoli. Anche il "senso" correlato alla lettera Ayin, la *rab-*

¹ È interessante notare come in lingua italiana l'aggettivo "sinistro" abbia assunto un significato nettamente negativo.

² Cfr. Luca 6:41



Figura 13 - Lettera Ayin stilizzata - <https://www.adventurewithalef.com/>

bia (roghez, רֹגֵז), conferma le considerazioni fatte finora.

Di per contro, l'occhio "buono" denota l'atteggiamento alla comprensione, alla misericordia, alla giustificazione.

In qualche misura, semplificando, potremmo riassumere dicendo che mentre l'occhio destro "benedice" il mondo, quello sinistro lo "maledice". Il segno zodiacale associato alla Ayin è il Capricorno, segno cardinale, di Terra, in cui ha domicilio Saturno, il *Grande Malefico* dell'astrologia.

In quanto segno cardinale, il Capricorno esprime iniziativa ed esuberanza (sotto tale segno abbiamo, infatti, il Solstizio Invernale e con esso il principio dell'Inverno) ma anche ambizione.

In quanto segno di Terra manifesta operosità, concretezza, fedeltà, pru-



denza e costanza ma, nei suoi aspetti negativi, tende all'introversione, alla possessività, al materialismo.

La lama dei Tarocchi associata al Capricorno (e alla Ayin) è quella del Diavolo.

Non è infatti insolita l'associazione tra *capro* e Diavolo, variamente estrinsecata anche graficamente attraverso il rovesciamento della Stella a cinque punte.

Com'è noto, infatti, mentre il Pentalfa tracciato con la quinta punta rivolta verso l'alto, simboleggia il raggiungimento della realizzazione *microcosmica*, quando lo si capovolge, esso assume il senso opposto e diviene il simbolo caro al satanismo.

Dal punto di vista grafico, immaginando di inscrivere un uomo all'interno della stella, noteremo che rovesciando la stella, la sua quinta punta andrà a corrispondere con il fallo tosto che con la testa, il che simbolicamente evidenzia il predominio delle forze ctonie e sessuali in luogo di quelle spirituali.

Quella stessa stella capovolta sembra anche demarcare le forme della testa di un *capro* (Figura 14).

Per quanto detto risulta già evidente la duplicità di significato che la Ayin può assumere, sicché le energie che

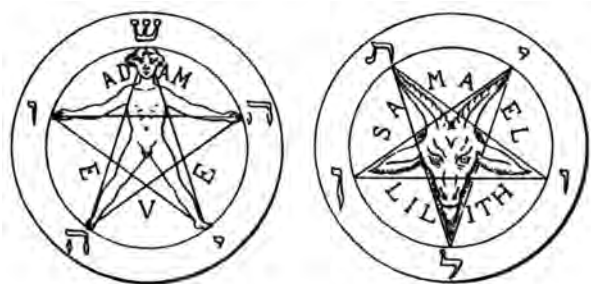


Figura 14 - Pentalfa e Pentalfa capovolto: l'uomo realizzato e il diavolo



questa rappresenta possono essere il tramite per raggiungere le vette più elevate come gli imi più profondi.

Quanto detto finora sul Capricorno e sul Diavolo, potrebbe anche essere frainteso e male interpretato, pertanto una precisazione va certamente fatta.

Alcune scuole cabalistiche distinguono, all'interno del segno del Capricorno, tre "gradi" evolutivi:

- *Caprone* (*Seir*, שַׁעִיר): il simbolo del maschile demoniaco, schiavo delle pulsioni inferiori (la stella a cinque punte rovesciata).
- *Capra* (*Ez*, עֵז): simbolo di disciplina e perseveranza ma anche di un iper-contenimento emotivo causato da una sorta di controreazione al "caprone".
- *Capretto* (*Gdi*, גִּדִּי): simbolo di determinazione e di forza ma sfumati da una ritrovata freschezza, essendo il capretto il cucciolo della capra (il Pentalfa).

Non è un caso che nella cristianità, il Capretto sia stato sempre considerato come simbolo della purezza del Cristo incarnato, di colui che ha *trans-mutato* la "rabbia" in *timor di Dio*, inteso come rispetto e consapevolezza della santità della Manifestazione.

Dunque il simbolismo del Capricorno descrive il percorso interiore attraverso cui indirizzare verso l'Alto le forze ctonie innate nell'uomo, la trans-mutazione alchemica del Piombo (associato per altro a Saturno) in Oro (associato al Sole), nonché



il capovolgimento del Pentalfa affinché esso punti verso l'Alto tosto che verso il Basso.

Si noti che, simbolicamente parlando, il segno zodiacale del Cristo è proprio il Capricorno³; inoltre, la concomitanza con il Solstizio d'Inverno (la *Porta degli Dei*), esprime in modo preciso il ruolo di "innovatore" che al Cristo va certamente riconosciuto.

L'apparente contraddizione tra il Caprone/Diavolo e il Capretto/Cristo rappresenta dunque un'altra veste con cui presentare i due occhi della Ayin.

Tra le divinità egizie certamente più note e antiche, si colloca Horus, il cui simbolismo è prossimo a quello del Cristo nonché correlato, come si tenterà di suggerire, a quanto finora accennato sulla lettera Ayin.

Horus era rappresentato come *falco* (*lanario* o *pellegrino*) o come uomo con la testa di falco (*ieracocefalo*) recante la "doppia corona" (*Pschent* o *Sekhemti*, in egiziano antico), sintesi di quella bianca dell'Alto Egitto (*Hedjet*) e di quella rossa del Basso Egitto (*Deshret*).

Figlio di Iside e Osiride, ebbe un ruolo primario nel mito in qualità di rivale dello zio Seth, il traditore e uccisore di Osiride.

La sua iconografia è coerente anche all'etimologia del nome, derivando questo da *hor* che significa "falco".

Il termine *hor*, in forma femminile (*horet*) veniva utilizzato per indicare

³ Ciò è vero sia che la sua nascita si voglia collocare il 25 Dicembre o che, più tradizionalmente, la si collochi proprio al Solstizio d'Inverno, il 21 Dicembre.



il "cielo"⁴, ma potrebbe anche essere tradotto come "il Volto", "il Distante", "il Lontano", "Colui che è al di sopra", "il Superiore".

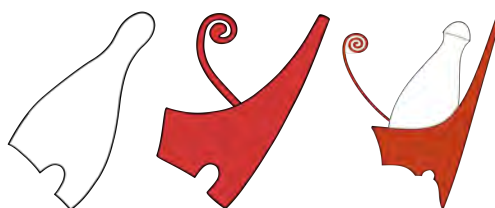


Figura 15 - In alto: Horus che indossa la doppia corona. In basso, da sinistra a destra: la corona bianca dell'Alto Egitto (*Hedjet*), la corona rossa del Basso Egitto (*Deshret*) e la "doppia corona" (*Pschent*).

Da quanto detto, non è difficile comprendere le ragioni per cui, per estensione, Horus iniziò a essere inteso come il cielo stesso; in particola-

⁴ Non si dimentichi che il binomio Cielo-Terra, nella tradizione egizia, presenta una singolare inversione delle usuali attribuzioni di genere, essendo considerati la Terra come "maschile" e il Cielo come "femminile". Si veda ad esempio Geb (Dio della Terra) e Nuit (Dea del Cielo), coppia di divinità dell'Enneade, genitori di Iside, Osiride, Seth e Nefti.



re, il suo occhio destro fu associato al sole, il sinistro alla luna.

Nel complesso, dunque, gli occhi di Horus rappresentano l'equilibrio tra le polarità dell'universo, tra l'energia solare-maschile-razionale e quella lunare-femminile-intuitiva. Ciò è reso anche attraverso l'attribuzione di Horus al Sole che, sull'Albero della Vita, corrisponde a Tiphareth, posizionato esattamente al centro del Pilastro dell'Equilibrio.

A ulteriore conferma di quanto detto, in alcune rappresentazioni, al centro tra i due occhi, è presente il cosiddetto Ureo, il serpente regale che simboleggia il Terzo Occhio e che divenne poi una tipica decorazione del copricapo del Faraone.

La coerenza simbolica con il Sole Cristico, è confermata anche da certe forme in cui Horus fu adorato, ad esempio quella di *Horus-Bambino*.

Ricordiamo in questa sede che Seth, assassinato il fratello Osiride⁵, ne smembrò il corpo in 14 pezzi. Iside, con l'aiuto di Nefti, riuscì poi a recuperare e ricomporre tutti i pezzi con l'eccezione del fallo.

Ricomposto il cadavere di Osiride, Iside si trasformò in uccello e, posatasi sul corpo del marito, agitò le ali per rianimarlo, concependo al contempo Horus, denominato anche *Horsaset* ("*Horus figlio di Iside*") o *Hornedjitef* ("*Horus che si prende cura del padre*").

La nascita di Horus può dunque essere considerata "miracolosa" e, con

⁵ Si rammenti quanto detto in merito all'occhio sinistro della *Ayin* attraverso cui si "guardano male" amici, familiari e fratelli.



le dovute cautele, può essere accostata al concepimento virginale del Cristo; non mancano infatti anche gli evidenti punti di contatto tra la simbologia di Iside e quella della Madonna.



Figura 16 - Statua di Iside con Horus (a sinistra) e della Madonna con il Cristo (a destra)

Sotto l'aspetto di "*difensore del Padre*", Horus affrontò lo zio Seth per vendicare l'uccisione di Osiride e rivendicarne l'eredità di Signore d'Egitto, divenendo così l'archetipo del Faraone. Ciò, come accennato, conferma la presenza dell'Ureo nel copricapo del Faraone, nonché l'espressione riportata nei "Testi delle piramidi", *Hor-em-iakhu* ("*Horus nello splendore*") indicante il defunto faraone assunto a dio fra gli dei.

Secondo il mito, durante lo scontro tra zio e nipote, Seth si impossessò dell'occhio "sinistro" di Horus (poi risanato da Thoth)⁶.

⁶ In alcune versioni del mito, specularmente alla perdita dell'occhio sinistro di Horus, Seth perse un testicolo. Tale riferimento si sposa bene con quanto detto a proposito del capovolgimento della Stella a Cinque punte.



Se interpretiamo i due occhi di Horus come il simbolo del Principio Luminoso (il destro) e di quello oscuro (il sinistro), apparirà ancor più chiaro il perché Seth si impossessò proprio di quest'ultimo occhio, quello relativo al lato oscuro o, più semplicemente, quello "lunare".

Un altro modo di vedere l'intera faccenda è considerare l'occhio destro come simbolo del potere divino-superiore⁷, mentre il sinistro come simbolo del potere "diabolico" che è, per certi versi, riconducibile al potere inferiore dell'uomo.

Il dominio sull'occhio sinistro equivarrà allora alla realizzazione dei *Piccoli Misteri*, mentre quello sull'occhio destro al conseguimento dei *Grandi Misteri*.

È intuitiva anche la correlazione tra la storia di Seth (che uccide il fratello Osiride) e quella di Caino (che uccide Abele), il che giustifica il riferimento, frequente in Massoneria, alla stirpe umana in quanto "figli di Caino".

Ciò equivale a descrivere l'uomo come un "Dio caduto" alla ricerca della "via del ritorno".

Si noti in merito anche l'assonanza tra la radice egizia *hor* e i termini ebraici "Or" (אור, Alef-Vav-Resh), che significa "Luce" e "Or" (עור, Ayin-Vav-Resh) "pelle", dove la "semplice" sostituzione della lettera Aleph con la Ayin, trasforma la "Luce" in "pelle", l'Alto in Basso, il Dio in uomo.

⁷ In ambito cabalistico, si dice che in Kether (la Monade) "tutto è destro", essendo il suo lato "sinistro" rivolto verso l'Ain Soph, verso la "Luce Negativa".



Figura 17 - *Henosis - complete union of the Being with the Divine - The Art of Neferum*

Sotto questa prospettiva, allora, l'occhio destro rappresenta il Dio-Uomo, il Dio che si fa uomo, che diviene Figlio e si umilia innanzi agli uomini⁸.

L'occhio sinistro rappresenta invece Uomo-Dio, l'occhio cieco di Horus, l'uomo che vuol divenire un Dio, che vuole superare Dio stesso e porsi al suo posto, concetto mitologicamente espresso attraverso la figura di Seth, dio del Male e del Caos.

Quest'ultima considerazione evidenzia l'opportunità dell'associazione tra la lettera Ayin e la lama del Diavolo, concetto reso splendidamente nei versi del profeta Isaia che accosta

⁸ Si confronti quanto detto con la simbologia del Sacrificio cristico.



la caduta del Re di Babilonia a quella di Lucifero:

«Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora?

Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?

Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo"»⁹

Ancora, gli occhi di Horus potrebbero essere accostati all'*Albero della Vita* (il destro) e all'*Albero della Conoscenza del Bene e del Male* (il sinistro).

Quest'ultimo, in particolare, costituisce il Principio e la Fine del dramma cosmico connesso alla cacciata dell'uomo dall'Eden.

L'*Albero della Conoscenza del Bene e del Male* è infatti un riferimento alla libertà umana e al libero arbitrio e costituisce il senso simbolico dell'essersi cibati del cosiddetto "frutto proibito".

Preso cioè coscienza dell'esistenza della dualità, l'uomo si ritrova a dover trascendere il binomio Luce-Ombra e ricondurlo all'Unità primigenia insita nell'*Albero della Vita*.

In altre parole, la libertà di scelta pone l'uomo innanzi a un bivio simbolico, alle due facce di un'unica medaglia che mostra all'unisono il Volto del Cristo e quello del Diavolo.

Si badi che, mentre nella mitologia cristiana il Diavolo ha un connotato



assolutamente negativo ("sinistro"), nella teologia e nell'immaginario religioso egizio la figura di Seth rappresenta più semplicemente una delle due polarità implicite nella dualità: come dire che laddove c'è luce, ci sarà anche ombra.

A conferma di ciò, in alcune versioni del mito, Seth scese in battaglia contro il serpente Apopi e al fianco del dio Ra, affinché questi potesse vincere la "notte" e sorgere all'"alba".

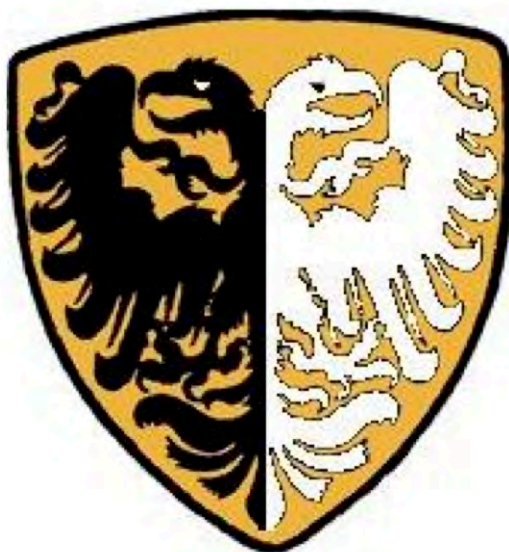
Dunque nella sapiente concezione egizia, Bene e Male erano considerati solo aspetti complementari della creazione e presenti in tutte le divinità.

Per concludere, ben consapevole di aver appena sfiorato la superficie di una tematica complessa e articolata, quanto si voleva evidenziare è la meraviglia della continuità tradizionale che, in contesti diversi e tempi diversi, si adatta, come l'Acqua, manifestandosi con modalità differenti, pur mantenendo inalterata la *verginità* dell'insegnamento tramandato.

Al di là delle forme espressive che ciascuno trova più congeniali, ciò che conta non sono gli aspetti meramente culturali, per quanto affascinanti essi siano, bensì gli insegnamenti che si possono trarre, far propri e utilizzare operativamente per squadrare la pietra grezza... alla maggior Gloria del S.:A.:D.:M.:!

Enzo

⁹ Isaia 14: 12-14



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

